

Claudio Paganini



Lettera a Mathias

Le dieci cose
che un dirigente sportivo
non può non sapere

Centro Sportivo Italiano



Caro Matthias

quel brutto infortunio dello scorso anno ti ha costretto ad appendere le scarpette ad un chiodo.

Fine di una carriera e fine dei tuoi sogni di gloria.

Ma forse, ed è la cosa più bella, si tratta di un nuovo inizio, piuttosto che di una fine.

Non scordarti mai che lo sport può essere amato e servito in molti modi.

Dapprima, come atleta e giocatore: quanta passione ci hai messo e quanta gioia in questi anni di allenamento e sacrificio.

Poi, se lo vuoi ed hai la maturità per farlo, come dirigente sportivo: vivrai di servizi nascosti e non gratificati.

E poi quante amarezze dovrai affrontare per garantire che altri abbiano una proposta di qualità curata nei minimi dettagli.

Ma così è lo sport, un'esperienza senza mezze misure.

Puoi ricevere molto, se molto sai donare di ciò che ti è più intimo e caro.

N

on so quanto possa interessarti conoscere come lo sport sia stato praticato nelle antiche civiltà: talvolta come momento ludico tra il popolo, altre come giostra fra cavalieri o come gara per la sopravvivenza tra antichi popoli. La storia di Olimpia e del mondo ellenico per te si riassume nel mese estivo che trascorri davanti al televisore, con bibita e popcorn, guardando le gare Olimpiche.

Magari tra qualche anno ti interesserà, ma dubito, conoscere la distinzione tra l'homo ludens, l'homo faber e l'homo politicus. Ahimè! Purtroppo l'unica tipologia di umanità che conosci si differenzia in: giocatore, mister e tifoso.

Ciò nonostante, affinché tu compia un salto di qualità e ti trasformi in un buon dirigente, dovrai conoscere, capire e studiare, quanto di buono e valoriale si nasconde nello sport moderno. Che tu lo voglia o no appartieni ad una storia ed un percorso che altri hanno iniziato. Ed in questa storia sei uno tra i tanti protagonisti. Forse puoi fare poco per cambiare il sistema, ma ciò che fai può dare molto più senso alla tua vita e gusto al tuo impegno.

“Lo sport è parte del patrimonio di ogni uomo e di ogni donna e la sua assenza non potrà mai essere compensata.”

Con queste parole di Pierre de Coubertin si apre il “Libro bianco sullo sport” presentato nel 2007 a Bruxelles dalla Comunità europea. Questo studio ha il pregio di indicare una serie di azioni che la Commissione europea intende realizzare o sostenere.

Cosa fare per rendere migliore lo sport in Europa? La risposta: valorizzare il ruolo sociale garantendo i cittadini nella salute pubblica, nell'istruzione, nella citta-

dinanza e nel volontariato.

La commissione pone anche molta attenzione alla dimensione economica dello sport e all'organizzazione degli eventi. Nella conclusione del Libro Bianco, infine, si afferma: “la Commissione ritiene che certi valori e tradizioni dello sport europeo debbano essere promossi.” Tutto condivisibile, ovviamente.

Ma la vera difficoltà nell'accostare questo testo, divenuto di riferimento per trecento milioni di europei, consiste nello scoprire che non vengono indicati quali siano i valori e le tradizioni dello sport europeo, né tanto meno quale sia il patrimonio di ogni uomo cui fare

UWO

Figlio di una storia. Dalle radici il nostro futuro.

riferimento per la promozione dell'attività sportiva. Appartendiamo ad una storia che rischia di presentare solennemente le tante cose "da fare" senza evidenziare che è importante essere uomini di sport e testimoni dei valori insiti in esso.

Questo vuoto di contenuti, per non rischiare di provocare degenerazioni e incomprensioni, va colmato con precisi punti di riferimento sia per gli atleti come per i dirigenti che operano in questo settore. Prova a partire dalla tua storia personale per capire quale storia far vivere agli atleti. Tu sei un credente e sei consapevole che il corpo non è semplicemente una "macchina" o uno "strumento per vivere". Il corpo tuo non è soltanto un oggetto, piuttosto, sei una persona, sei un soggetto. Nella Bibbia, nel libro della Genesi, si ricorda che in principio Dio creò l'uomo "a sua immagine e somiglianza" e che lo riempì del suo Spirito col "soffio di vita".

Quindi il tuo corpo è immagine del corpo di Dio. La storia sacra è ricca di riferimenti alla corporeità. Nel Natale, con la nascita di Gesù, ricordiamo che la Parola si è fatta carne. Nell'ultima cena Gesù dona il suo attraverso l'Eucarestia. Ed anche nella Pasqua, quando Gesù risorge,

la festa pone l'accento sul quel corpo che vince la morte e garantisce all'umanità la felicità senza fine, l'incontro con Dio.

La corporeità non viene esclusa nei testi sacri, ma attorno ai temi dell'incarnazione

si celebra l'intero mistero della fede. Nella fede, come nella vita, come nel vissuto sportivo, ogni uomo deve pertanto "glorificare Dio con proprio Corpo" (lo dice San Paolo nella lettera ai Corinzi).

Un giovane si accosta alla pratica sportiva con motivazioni ed attese molto personali. Spetta ad un buon dirigente aiutare la crescita umana, fisica e spirituale dell'atleta riferendosi alla storia fondata su precisi valori etici e morali.





aro Mathias, il “don” si lamenta perché ti vede poco. Sei sempre al campo e poco in chiesa. Talvolta penso che tu consideri la Chiesa molto lontana dalla vita degli uomini e dallo sport. Eppure lo sport è di casa nella chiesa. Essa lo considera come uno dei punti nevralgici della cultura contemporanea e una delle frontiere della nuova evangelizzazione. Da un lato, afferma in continuazione che lo sport ha un grande potenziale valoriale; dall’altro, attraverso lo sport, può svolgere la funzione di madre e maestra nell’educare i giovani. Se qualche “don” allontana gli sportivi dalla parrocchia compie un vero e proprio peccato!

Tieni presente alcuni dati storici: il primo Football Club nacque a Roma nel 1892 (primo in assoluto) grazie ad un gruppo di sacerdoti inglesi, studenti presso il Vaticano; nel 1906, venne fondata la Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI) che, attraverso un paziente lavoro nelle parrocchie, istituti religiosi e scuole cattoliche promosse la diffusione di una pratica sportiva orientata alla formazione giovanile secondo i valori cristiani. Dopo il ventennio fascista, i Vescovi italiani vollero fortemente la nascita del Centro Sportivo Italiano, come opera

della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC).

Questo ha fatto la chiesa: allo sport agonistico e professionistico, ha affiancato fin dal principio

lo “sport con valenza sociale e culturale” promosso da molteplici associazioni cattoliche. Tra queste spicca per importanza e storicità il Centro Sportivo Italiano, nato nel 1944, e promotore dello “sport dalla valenza pastorale”. Nei decenni successivi son nate anche altre esperienze di realtà impegnate nella pastorale sportiva (la PGS nel 1967, US ACLI nel 1969, ANSPI SPORT nel 1979; negli ultimi anni, con diverse modalità di presenza e riconoscimento, è sorta la NOI associazione, il CDO Sport, Sportmeet...).

Il CSI tuttavia, vanta per numeri e tradizione, la maggior diffusione ed organizzazione sportiva e pastorale: oltre ad essere l’unica associazione con riconoscimenti formali della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana è anche l’unica associazione sportiva ad avere un Consulente Ecclesiastico Nazionale, a tempo pieno, nominato dalla Presidenza della CEI; senza scordare altri 150 Consulenti

due

Appartenenza ecclesiale

E' questo quanto avviene, almeno idealmente, in molti oratori e Parrocchie italiane che, riconoscendo al CSI **la valenza educativa ed ecclesiale**, quali valori aggiunti alla semplice pratica sportiva, lo hanno prescelto e gli hanno affidato la titolarità del progetto sportivo in parrocchia.

ecclesiastici tra regionali e provinciali che operano in virtù dell'incarico ricevuto dal proprio Vescovi. Questo garantisce ai sacerdoti più autorevolezza, oltre che confermare l'impegno della chiesa nel rendere sempre più lo sport "strumento a servizio dell' evangelizzazione e della Pastorale Giovanile".

Se vorrai anche tu appartenere a questa associazione, non dimenticare che lo sport nel CSI, in quanto legato alla chiesa, non limita la propria azione alla sola proposta sportiva, ma valorizza le molteplici forme di incontro e servizio alla persona. Negli ultimi anni ha offerto molteplici temi di riflessione quanto mai profetici. Tra questi: "Liberiamo lo sport dai cattivi maestri"; "Quando lo sport mette in gioco la famiglia"; "Uno sport per la vita"; "Un sport dal volto umano"; offrendo proposte di riflessioni, approfondimenti, preghiere ed esperienze di vita.

Vedi Mathias, la chiesa ha aggiunto altro valore ai valori già presenti nello sport. Lo sport di base, praticato dai più, è diventato sport educativo perché alla pura pratica sportiva il CSI ha affiancato strutture protette e progetti di impegno e servizio, tempi di riflessione, presenza di educatori qualificati e competenti.



Q

uesto è un tema delicato ed affascinante. Ma non farti confondere anche tu, caro Mathias, dalle sirene mediatiche e dalla ambizioni di gloria. Non esiste lo sport di Serie B, praticato nelle parrocchie e nei campetti di periferia; e lo sport di Serie A, vissuto dei grandi campioni strapagati e coccolati dagli sponsor. Non esiste neppure uno sport buono ed uno sport cattivo. Ne uno sport laico ed uno cristiano. Lo sport è tale per i valori che rappresenta. Più semplicemente si può affermare che: esiste lo sport praticato, più o meno correttamente, da persone che possono anche professare una fede religiosa.

Io sono personalmente convinto che, quando uno sportivo vive e pratica coerentemente la fede in Dio, anche nello sport, ha una marcia in più. Credere significa, in

questo caso sportivo, andare sempre al di là degli ostacoli esterni, dei propri limiti, delle apparenze storiche, per cercare con la forza e la passione del cuore di raggiungere traguardi superiori. La forza ed il coraggio dei martiri della fede è la stessa forza e motivazione degli sportivi. Credere è dare se stessi, corpo anima e cuore, senza riserve, per raggiungere un traguardo.

Ma un cristiano può osare ancora di più: può impegnarsi nel mondo sportivo allo scopo di garantirne e promuoverne i valori etici e morali che professa abitualmente nella vita. Anche nella presenza tra i professionisti, un cristiano può promuovere la persona umana in tutta la sua ricchezza, può porsi a servizio della crescita e dell'educazione delle giovani generazioni.

Ricorda saggiamente Papa Benedetto XVI: " in questa nostra epoca - in cui si avverte urgente l'esigenza di educare le nuove generazioni - la Chiesa continui a sostenere lo sport per i giovani, valorizzando appieno anche l'attività agonistica nei suoi aspetti positivi, come, ad esempio, nella capacità di stimolare la competitività, il coraggio e la tenacia nel perseguire gli obbiettivi, evitando,

tre

Più sport tra evangelizzazione e testimonianza

Ma potrai anche essere educatore e guida per adolescenti e giovani, aiutandoli a sviluppare le proprie potenzialità agonistiche senza trascurare quelle qualità umane e quelle virtù cristiane che rendono la persona completamente matura.

però, ogni tendenza che ne snaturi la natura stessa con il ricorso a pratiche persino dannose per l'organismo, come avviene nel caso del doping." (Messaggio a S.Em. mons. Ryl-

co del 3 novembre 2009). Papa Benedetto, un Papa notoriamente teologo e forse con poca esperienza sportiva, non fatica a riconoscere le positività insite nell'attività agonistica e professionistica. Mette però in guardia dalle degenerazioni e devianze provocate da errati comportamenti umani. Il peccato può nascondersi anche nelle intenzioni e nelle persone migliori.

Se poi vorrai entrare in qualche organismo federale, comitato

olimpico o attività professionistica sportiva, fai tesoro ancora delle parole dei Papa Benedetto: "Attraverso le attività sportive, la comunità ecclesiale contribuisce alla formazione della gioventù, fornendo un ambito adatto alla sua crescita umana e spirituale. Infatti, quando sono finalizzate allo sviluppo integrale della persona e gestite da personale qualificato e competente, le iniziative sportive si rivelano occasione proficua in cui sacerdoti, religiosi e laici possono diventare veri e propri educatori e maestri di vita dei giovani".

Se dunque anche i sacerdoti ed i religiosi possono a pieno titolo essere educatori nel mondo sportivo, anche tu, caro Mathias, possiedi tutti i requisiti per entrare in quel mondo con qualità e competenza. Più ancora, puoi entrare nel mondo sportivo professionistico, tra dirigenti maturi e qualificati, come testimone di valori e di coerenza.



quattro

Cittadino... dallo spettatore al protagonista attivo



Il mondo sportivo è una grande famiglia. Rende maggiormente uomini ed ancor più cittadini! Anche tu, Mathias, fai parte del 60% circa dei cittadini europei che in qualche modo pratica attività sportive (sondaggio Eurobarometro 2004). Non è soltanto per svago o divertimento personale ma, come afferma il Libro bianco della UE, lo sport favorisce “la trasmissione di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza e contribuisce così allo sviluppo e alla realizzazione personali..., aiutando in tal modo a rafforzare la cittadinanza attiva”. Detto in altri termini, più comprensibili per uno sportivo, l’unione europea afferma l’importanza del “creare spogliatoio” del “fare squadra”. In termini ecclesiali si esprime il medesimo concetto con le parole “essere chiesa” e “formare la comunità”.

Se vuoi intraprendere l’esperienza dirigenziale, devi tener presente che lo sport, almeno a livello embrionale, descrive l’esperienza tipica delle relazioni umane e delle possibilità di collaborazione sociale tra diverse agenzie educative ed istituzionali. Tra queste: la scuola, la parrocchia, la famiglia, l’amministrazione pubblica, i partiti politici, le federazioni e gli enti di promozione sportiva, il mondo finanziario ed economico... Non esiste un linguaggio tanto significativo ed efficace come lo sport per favorire le relazioni ed i progetti all’interno della società civile.

Uno studio recente illustra i dati sulla pratica sportiva nella provincia italiana di Trento:

curiosamente nella provincia in cui vi è la più alta percentuale di praticanti un'attività sportiva (l'86 per cento della popolazione contro il 60 per cento della media nazionale) vi è la percentuale più bassa di spettatori di eventi sportivi: solo il 27 per cento della popolazione ha assistito in un anno ad almeno un evento contro il 43 per cento della media nazionale. Pensa alle conseguenze sociali di questo dato: se pratici lo sport, vivi da protagonista e non da spettatore. Bellissimo! Tra i tanti valori positivi che offre lo sport c'è anche l'insegnare ad esser protagonisti nella vita sociale, politica, culturale del territorio in cui si vive.

Non ti nascondo che costa fatica entrare nel mondo sociale portando idee e testimoniando valori. Se, da un lato, può sembrarti un grande traguardo ottenere contributi e patrocini per le attività programmate, dall'altro, è ancor più importante educare le istituzioni pubbliche a riconoscere la valenza dello sport, a non fagocitarlo, a rispettare e valorizzare il lavoro di tante piccole società sportive garantendo il principio di sussidiarietà.

Con questo intendo dire che bisogna far maturare negli amministratori il rispetto per chi da anni lavora nel territorio promuovendo lo sport attraverso tantissimi sacrifici personali e la scarsità di strutture. Il volontariato e le società sportive sono un vero patrimonio per il nostro Paese e vanno sostenuti e promossi dagli ammi-

nistratori pubblici. Purtroppo, ancora oggi, molti contributi ed eventi delle amministrazioni fanno pensare che lo sport di base, ed i cittadini che lo sostengono, siano figli di un Dio minore.

C'è poi un nodo che spesso divide gli sportivi dai comuni cittadini: l'essere dei privilegiati. Non è solo questione di stipendi scandalosi, esorbitanti ed immorali, che percepisce qualche atleta. Molti son convinti che lo sport sia una sorta di terra di nessuno, in cui non si vivono le stesse regole che riguardano i comuni mortali. Pensa alla giustizia sportiva, che segue percorsi diversi dalla giustizia ordinaria.

Oppure a quante regole vengono disattese: doping chimico o amministrativo, violenza impunita di alcuni tifosi, comportamenti deprecabili... Sarà tuo preciso dovere non solo essere esemplare con i comportamenti sportivi, ma anche col vissuto privato e personale.

Qualche mattinata sarà dedicata a portare i tuoi atleti nelle scuole e qualche sera a condurli nelle parrocchie e nei teatri: perché testimonino ai ragazzi la bellezza dello sport, ma anche perché tornino umili loro stessi ascoltando le lezioni di vita degli altri.

Tutti dovranno riconoscere negli sportivi che la via dei presunti privilegi è radicata da percorsi di correttezza, di servizio, di disponibilità a chi soffre o chi meno fortunato. Insomma, anche tu potrai dare un contributo per riconciliare lo sport con i cittadini distratti.

(n. 53 della Nota della Conferenza Episcopale Italiana, "Sport e vita cristiana", Roma 1995)

cinque

Il discernimento e la responsabilità dell'accompagnamento

S

e, caro Mathias, non hai ancora desistito dal desiderio di diventare dirigente sportivo continua pure il tuo cammino formativo ponendo attenzione anche ai valori spirituali. Papa Benedetto XVI, come tanti altri Papi in passato, ha incontrato e parlato agli sportivi. Molte volte stupendo per gli aspetti profetici presenti in questo ambiente. Parlando infatti ai partecipanti i campionati mondiali di nuoto, a Roma il 1 agosto 2009, ha evidenziato in modo singolare il potenziale vocazionale dello sport: "Cari amici, come competitori sportivi offrite delle prestazioni molto elevate e siete esempio per molti giovani. Impegnatevi nel mondo in cui vivete per ciò che è buono e duraturo, affinché lo sport serva a sviluppare i doni che Dio ha fatto all'uomo". Pochi mesi dopo il Santo Padre aggiungeva: "In un'azione formativa coordinata, i dirigenti, i tecnici e gli operatori cattolici devono considerarsi sperimentate guide

per gli adolescenti, aiutandoli a sviluppare le proprie potenzialità agonistiche senza trascurare quelle qualità umane e quelle virtù cristiane che rendono la persona completamente matura." (Messaggio in occasione del seminario di studi sul tema "Sport, Educazione, Fede" Roma 3 novembre 2009). Sono soltanto gli ultimi esempi di come il Magistero della Chiesa consideri l'esperienza sportiva come valida proposta pedagogica ed interessante cammino educativo: sono punti di partenza indispensabili che deve conoscere anche un buon diri-



Caro Mathias, lo sport, come altre esperienze umane legate all'educazione, ben si presta ad essere occasione di riflessione valoriale e campo per la pastorale vocazionale.

Ci ricorda ancora la Chiesa: "Il fenomeno dello sport, tipico della modernità, se inteso e vissuto secondo la visione cristiana, potrà essere un servizio prezioso nel promuovere il perfezionamento dell'uomo nella sua vocazione integrale e nel suo destino trascendente.

gente chiamato sia ad allenare il corpo come pure ad orientare la vita dei giovani.

Non dimenticare mai, caro Mathias, che lo sport utilizza linguaggi oltremodo accattivanti e seducenti (anche se talvolta rischiano di degenerare nel fanatismo e nella cecità dei tifosi), e non stupirti se l'intensità delle emozioni sperimentate durante una competizione ti consentirà di giungere a parlare direttamente col cuore dei giovani. Sarai determinante per il futuro dei ragazzi a te affidati: con le tue decisioni farai capire che hai scelto per il bene della squadra e che hai operato un discernimento sulle capacità umane e sportive. Chi meglio di te, alla luce di questa tua competenza, può intercettare le domande di un giovane sul senso della vita ed orientarne le scelte definitive? Non è secondario che il tempo trascorso da un giovane col proprio "educatore sportivo" può arrivare

ad essere dieci volte superiore al tempo trascorso con il proprio catechista. Sarà per te un tempo utile non solamente per potenziare il corpo ed i gesti atletici, ma anche per motivare il suo impegno, per rileggere e comprendere la sconfitta e la vittoria, per orientare i suoi futuri comportamenti di vita.

Tra i compiti di un buon allenatore, e tu Mathias lo puoi diventare, c'è anzitutto la capacità di formare l'uomo, prima ancora dell'atleta. Da qui nasce l'impegno per discernere, accompagnare e sostenere, le scelte di vita dei giovani che ti vengono affidati.

Riuscirai a fargli pronunciare la domanda: "Signore cosa vuoi che faccia?". Tanto più le esperienze umane di un giovane sono scosse nel profondo per intensità emotiva, tanto più puoi essere significativo per le sue scelte di vita future.



sei

L'uomo al centro e lo sport come strumento di promozione umana

E

quando avrai preparato con diligenza il programma oppure, da buon dirigente, avrai curato ogni piccolo particolare sulla sicurezza dello spogliatoio, sulle norme di legge da applicare, sulla pulizia, sui turni di utilizzo..., ricorda bene, caro Mathias, che tutto ciò non vale nulla se dimentichi anche uno solo dei nomi dei ragazzi che entreranno in quegli ambienti. Chiamare per nome un ragazzo significa fargli capire che lo conosci personalmente, che lo aspetti ogni volta con simpatia, che se lui, proprio lui così pigro e distratto, fosse mancato a quell'appuntamento, la tua vita ne sarebbe stata impoverita.

Qualcuno, abituato più alle cattedre che allo spogliatoio, lo definisce umanesimo cristiano. Ti esorto a tradurre queste parole in gesti concreti, a porre sempre una particolare attenzione al ragazzo che accoglie, ad ogni singola persona, ai suoi valori di libertà, di intelligenza, di volontà, di corposità. Preoccupati sempre che ogni giovane frequentante il



mondo sportivo si innamori della vita ed abbia una spiccata apertura agli altri e alla società. Se può servirti conoscere qualche trucco, da vero dirigente navigato, ogni volta che incontri un giovane sportivo fissalo negli occhi, guardalo con intensità, fa che capisca il rispetto e la stima che provi per lui. Potrà smettere di giocare per mille ragioni, ma non scornerà mai il suo dirigente che lo

“Voi, cari atleti, siete modelli per i vostri coetanei, ed il vostro esempio può essere per loro determinante nel costruire positivamente il loro avvenire. Siate allora campioni nello sport e nella vita! (S.S. Benedetto XVI: discorso ai partecipanti i campionati mondiali di nuoto, Roma 1 agosto 2009).

ha incoraggiato anche dopo le sconfitte, insegnandogli la fatica del vivere, motivando le sue azioni, sostenendolo sempre affinché raggiungesse traguardi importanti. Nello sport come nella vita.

Papa Benedetto XVI su questo punto è molto determinato: “La Chiesa segue e si prende cura dello sport, praticato non come un fine a se stesso, ma come un mezzo, come strumento prezioso per la formazione perfetta ed equilibrata di tutta la persona. Anche nella Bibbia troviamo interessanti riferimenti allo sport come immagine della vita. Ad esempio, l’apostolo Paolo lo ritiene un autentico valore umano, lo utilizza non solo come metafora per illustrare alti ideali etici e ascetici, ma pure come mezzo per la formazione dell’uomo e come componente della sua cultura e della sua civiltà.” (discorso ai partecipanti i campionati mondiali di nuoto, Roma 1 agosto 2009).

E concludeva dicendo: “Vi invito a continuare a praticare lo sport in armonia con i più alti valori umani, in modo che favorisca il sano sviluppo fisico di coloro che lo praticano, e

costituisca così una proposta di formazione integrale dei bambini e dei giovani.”

Certo mi dirai che, proprio tu Mathias, non sei un Papa e neppure un sacerdote, pertanto certi valori e certe richieste per “elevare” il livello spirituale non ti appartengono. Ma quei ragazzi a te affidati non possono lasciarti indifferente. Tutto ciò che riguarda loro, la loro crescita umana ed il loro futuro deve starti a cuore. Un primo passo è far sentire forte la tua voce, lottando contro le ingiustizie e gli abusi cui assisti.

Essere vigile leggendo costantemente i fatti quotidiani ed essere coraggioso nel denunciare e rifiutare quanto di ambiguo e di negativo può contagiare il mondo dello sport, sono un tuo preciso dovere. Un secondo passo è non accontentarsi mai: come lo sportivo anela sempre alla vittoria, a superare il limite per un nuovo traguardo, così anche per un educatore, avere a cuore il destino di un giovane significa farlo crescere offrendo sempre il meglio di quanto possiede in umanità e fede vissuta.



N

on tutti i luoghi sono uguali. Qualcuno evoca stupore e meraviglia, altri miseria e povertà. Qualche luogo rimanda la mente alla fatica ed al lavoro; altri al divertimento ed al piacere. Ciò che compete ad un dirigente sportivo va oltre la capacità gestionale per garantire il decoro, la pulizia ed i turni di utilizzo. Certamente un luogo sportivo "bello" attrae molto più di una struttura fatiscente.

Ma non basta preoccuparsi di aggregare

per assicurarsi la presenza di molte persone. Per un dirigente che fonda la propria scelta di vita sui valori umani e cristiani, neppure basta la positività del giudizio estetico ed emotivo:

è basilare far sì che un luogo si caratterizzi in quanto luogo educativo e significativo per la vita dei giovani.

"L'abitare è il modo in cui i mortali sono sulla terra" ci ricorda M. Heidegger. Proprio per questo, da mortali consapevoli dei limiti e delle difficoltà per qualificare un ambiente, da dirigenti in conflitto

Selle

Animare i luoghi. Abitare le società sportive



costante coi mercanti, da servitori di un autentico progetto sportivo, il modo migliore per rendere riconoscibile un luogo è la capacità di risposta ai bisogni interiori delle persone.

Se pertanto vorrai essere un dirigente di qualità, spetterà soltanto a te, Mathias, qualificare la forza educativa di quel luogo attraverso la capacità di far risuonare i valori, di richiamare alla positività della vita, di accendere il desiderio, di guardare oltre i limiti e le miserie umane. Avrai anche tu volto e cuore da offrire ai giovani per rendere affascinante e attraente quel luogo di vita sportiva? Gli ambienti della pratica sportiva, ancora ampiamente frequentati, possono veramente essere luoghi privilegiati per l'educazione se dotati di un preciso progetto e frequentati da persone esperte in umanità. Un progetto scritto a più mani e realizzato da persone competenti sui principi ed esemplari per la condotta di vita. Sintesi visibile di questo percorso è la società sportiva. In essa un gruppo di persone, caratterizzate dal volontariato, realizzano il progetto sportivo associativo in un luogo ben determinato. Le società sportive certamente hanno il merito di aver contribuito alla diffusio-

ne della pratica sportiva rendendo lo sport popolare. Esse posseggono un grande valore ed indiscussa potenzialità di crescita: sono una risorsa sociale per il territorio; sono diffuse capillarmente; coinvolgono e formano i molti volontari senza distinzioni di età; rivitalizzano luoghi di solitudine e povertà. Ma purtroppo, se le studi in modo approfondito, scoprirai che non sempre però sono state capaci di accrescere anche la cultura sportiva e la trasmissione di valori. Non per cattiva volontà degli uomini, ma perché le sirene di uno sport legato alla visibilità

mediatica ed al mondo degli affari, hanno indebolito il rispetto per la persona umana, per la sua centralità e dignità a favore di interessi di parte. Nascono da questa degenerazione le illusioni che tutto sia concesso in nome dei risultati. E chi dovrebbe proporre e far rispettare regole le tradisce. Vincere facile è una scorciatoia; ma rappresenta anche un fallimento educativo! L'antidoto a questi mali, legato all'ispirazione cristiana, si esaurirà ogni volta che ti mancherà il coraggio d'essere coerente sui valori del presente e sulle profezie del futuro.

E non dimenticarti, infine, due peccati presenti in talune comunità cristiane.

Il primo è la scelta di affidare i luoghi sportivi, espressamente costruiti con finalità pastorali, a società interessate solamente all'aspetto affaristico dello sport. O viceversa, da parte della società sportiva, il ritenere che la comunità cristiana non sia competente anche sui luoghi sportivi di cui si è dotata per educare i giovani. Il secondo peccato, è l'esclusione dei dirigenti sportivi dalle comunità educative dell'oratorio o dai consigli parrocchiali. Significa negare la loro competenza educativa, rinunciare ad un valore aggiunto. O viceversa, assistere a contrapposizione sterili tra sportivi e catechisti o collaboratori. Ricordati che è un pessimo esempio dato a giovani. Screditare persone e progetti è un fallimento per tutti.

V

i saluto tutti cordialmente e approfitto per ringraziarvi della lezione di vita che offrite al mondo, fatta di disciplina e umanità, di bellezza artistica e di forte volontà per vincere e soprattutto per vincere voi stessi.”

Con queste parole, Papa Benedetto salutava i partecipanti ai campionati mondiali di nuoto di Roma nel 2009. Sorprende sentir dire da un Papa che far vincere sé stessi è una lezione di vita. Lo stupore nasce da un pregiudizio comune, fonte del buonismo ad ogni costo, secondo il quale vincere è una modalità con cui si calpestano gli altri. Una declinazione di ciò, è la contrarietà all’agonismo e alla competizione, ritenuti per l’appunto dei non valori. Nulla di più sbagliato. Spesso mi cito lo slogan “l’importante non è vincere, ma partecipare”. Ma sbagli! È una bugia quanto mai irrealistica. La regola sportiva domanda un vincitore e nessuno gioca per perdere. Tant’è che la sapienza educativa cristiana contrappone la sua affermazione “l’importante è l’affermazione di sé insieme agli altri”, ovviamente nel rispetto assoluto della persona. La

disciplina sportiva, per esempio, è quanto mai idonea a generare e irrobustire alcune virtù umane e cristiane.

Pensa anche tu, caro Mathias, quanto sia importante insegnare ad un irrequieto adolescente le virtù dell’ob-

bedienza e dell’umiltà. Si fatica ad insegnarle in un percorso di fede quaresimale, ma trovano facile applicazione quando è il proprio allenatore o il proprio dirigente a pretenderle in nome di un traguardo/obiettivo da raggiungere. Oppure, pensa in particolare cosa avviene nei giochi: l’egoismo umano ed il voler primeggiare vengono vissuti come limiti ed impedimenti. Molti giovani atleti, pur di aiutare a vincere la propria squadra, riescono a cambiare i propri atteggiamenti, dimostrando vere e proprie forme di altruismo e generosità, di rispetto reciproco, di giustificazione e perdono. Non da ultimo, ricordati sempre che la fatica e la costanza durante l’allenamento fisico, sono un buon tirocinio per scoprire le potenzialità del proprio corpo, il dominio di se stessi, la modestia, la temperan-



Far vincere se stessi donarsi e servire

za, la prudenza e la forza. Che lo sport sia fucina di virtù per rendere più importante la propria vita, per far vincere se stessi, è un argomento caro a molti papi del XX secolo. Pio XII, ad esempio, esaltava la valenza educativa dello sport: "L'educazione sportiva vuole inoltre formare i giovani alle virtù proprie di questa attività. Esse sono, tra le altre: la lealtà che vieta di ricorrere a sotterfugi; la docilità ed obbedienza ai saggi ordini di chi guida un esercizio di squadra; lo spirito di rinuncia quando occorre tenersi in ombra a vantaggio dei propri "colori"; la fedeltà agli impegni, la modestia nei trionfi; la generosità per i vinti; la serenità nell'avversa fortuna; la

pazienza verso il pubblico non sempre moderato; la giustizia se lo sport agonistico è legato a interessi finanziari liberamente pattuiti; ed in generale la castità e la temperanza, già raccomandata agli antichi.

Tutte queste virtù, sebbene abbiano come oggetto un'attività fisica ed esteriore, sono genuine virtù cristiane, che non possono acquistarsi senza un intimo spirito religioso e, aggiungiamo, senza il frequente ricorso alla preghiera". Papa Paolo VI, addirittura collegava lo sport con le virtù cardinali: "La forza d'animo non ha forse un posto importante tra le quattro virtù cardinali? L'asceti degli sportivi, che san Paolo prende ad esempio nella sua

prima lettera ai Corinzi, non ricorda forse la virtù della temperanza? L'obbligo rigoroso di prepararsi ed equipaggiarsi bene per le prove non è forse vicino alla prudenza? L'uguaglianza delle capacità tra i giocatori, l'arbitraggio imparziale dei concorrenti, il fair-play dei vinti, il trionfo contenuto dei vincitori, non sono forse degli appelli a praticare la virtù della giustizia? E se queste virtù morali contribuiscono alla piena realizzazione della persona umana, come potrebbero non ripercuotersi sulla società intera?".

In un tempo dominato dalla logica dell'esteriorità, dall'apparire sull'essere, potrai indurre i cuori e le menti dei giovani a pensare e riflettere. Aiutarli a rientrare in se stessi, tornare alle profondità del proprio cuore, è il solo modo per mettere al centro ciò che veramente importante.

Far vincere sé stessi coincide con la pratica del "sano egoismo".

Un modo per amare se stessi al fine di amare gli altri.

Un modo per arricchire se stessi al fine di arricchire gli altri. Un modo per essere sportivi, rendendo lo sport un mezzo per vincere attraverso se stessi e non per dominare gli altri.



A

love

Pastorale e Progetto culturale sportivo

Afferma Giovanni Paolo II, "la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale dello sport adatta alle domande degli sportivi". Questo significa che il mondo sportivo non si reputa autosufficiente, ma è dotato di domande irrisolte cui anche la Chiesa può cercare di rispondere attraverso proposte articolate che tengano conto della realtà umana e sociale. Una pastorale dello sport mira proprio a questo: essere presente per riflettere e cercare proposte condivise che risolvano i problemi. Il compito pastorale della Chiesa si presenta come un compito essenzialmente educativo. In questo può essere madre e maestra in virtù di un'esperienza millenaria. Altri, invece, ritengono che la realtà sportiva possa essere pas-

toralmente considerata come uno degli "areopaghi moderni".

Ciò un luogo, sull'esempio dell'antico mondo greco, in cui si svolgeva la vita civile della città. Lo stesso San Paolo andò nell'Areopago di Atene per portare la sua testimonianza. Non stupisce, dato l'esempio, che anche tu sia invitato ad entrare nel mondo sportivo di oggi, portando in dote non solo la competenza tecnica ma anche la tua testimonianza

di fede. In questo, porta con te la convinzione che non sei solo ma che la fede ti sostiene, che hai una marcia in più.

La fede motiva le idee, dà carica al cuore e motivazioni alla mente: nella certezza che, se lo vuoi, puoi sempre dare il meglio di sé. Anche se il termine progetto rischia di essere inflazionato (progetto culturale, progetto pastorale, progetto catechisti, progetto sportivo ...) ti toccherà comunque imparare a progettare, ad assumere un metodo di lavoro organico e costruttivo all'interno della comunità. Basta con la vecchia logica della delega agli altri: spetta a te promuovere dialogo e confronto; e sempre tu cercherai gli obiettivi e le tappe del cammino; porrai attenzione ai soggetti e valuterai la coerenza degli strumenti; i percorsi e le modalità di attuazione; etc... Il progetto è appunto per questo il frutto di un lavoro condiviso ed è destinato a durare nel tempo.

L'esigenza di un progetto culturale sportivo trova le sue radici nel creare un'insieme di valori condivisi sul vissuto della persona e delle società, attorno ai quali definire il percorso da sviluppare. Non ti sentire appagato se la struttura sportiva è efficiente ed elogiata. Per te il progetto, l'obiettivo è far vivere lo sport come fatto umano, come esperienza personale e sociale capace di dare senso e valore ai piccoli gesti quotidiani.

L'ente pubblico, nel corso della stesura di un progetto culturale sportivo, avrà particolarmente a cuore i valori etici e morali, la valenza sociale, il bene comune. Ma tu preoccupati della sana cultura sportiva, dell'educazione al linguaggio del corpo, del rispetto e della centralità dell'uomo a dispetto dei risultati. Senza dimenticare che i molti decenni di presenza e lavoro delle associazioni sportive di ispirazione cristiana rappresentano un tesoro esperienziale e valoriale che non può essere disatteso e cui puoi sempre riferirti.

Ti segnalo anche, caro Mathias, la pubblicazione avvenuta lo scorso anno del libro "La sfida educativa". Un testo fortemente voluto e promosso dalla Commissione del Progetto Culturale della Chiesa Italiana. Questo testo, destinato alla riflessione ed approfondimento nelle comunità cristiane, pone al centro della riflessione il grave problema dell'emergenza educativa. Ebbene, un intero capitolo è dedicato alla riflessione sul mondo sportivo, inteso come strumento per educare, e pertanto oggetto di interesse e promozione di percorsi pastorali per gli anni a venire. Per te che vuoi essere dirigente, per te che vuoi dedicare del tempo a favore del servizio educativo nello sport, vale il principio che un educatore per vocazione va oltre l'emergenza educativa.

Il tuo progetto originario è il servizio all'educazione, il servizio della vita, il servizio al bene comune. Una via, questa, che data la fecondità dei risultati, potrai tranquillamente indicare agli altri come modello e possibile percorso per ogni persona che ama lo sport.



C

aro Mathias, fu Papa Paolo VI, nel 1965, ad affermare che l'Oratorio è "palestra di vita e di fede". Con queste parole riuscì mirabilmente a descrivere l'importanza dell'attività di formazione, catechesi e tempo libero svolta in oratorio, utilizzando l'immagine sportiva della palestra. Del resto anche tu sai molto bene che lo sport è un'attività tipica della vita oratoriana e con questa condivide il progetto educativo per la formazione delle giovani generazioni. Poco importa se in alcune comunità

e taluni presbiteri hanno la tendenza a ridurre lo sport al solo valore ludico e ricreativo. Non sanno cosa perdono ed il danno che fanno.

Da dirigente sportivo dovrai conoscere in profondità e vivere intensamente la realtà oratoriana: non è soltanto il luogo dove sono presenti le strutture di servizio, quanto piuttosto è l'occasione che ti viene data per accrescere il tuo bagaglio valoriale.

Il rapporto oratorio e sport, nonostante il grande impegno

dieci

Sport in oratorio palestra di vita e fede



Lo sport non è stato soltanto occasione per “tenere vicini” i giovani alla parrocchia, ma un vero strumento per educare alla disciplina personale, al rapporto con gli altri, al rispetto delle regole.

fin qui profuso da tanti amici sportivi, possiede ancora grandi potenzialità di crescita. È una relazione in continuo divenire. Ed affinché lo sport in oratorio non divenga un'isola o un'esperienza sopportata, dovrai prodigarti per garantire una maggior presenza che aiuti lo sport a compiere un salto culturale. Una chiave d'accesso, che ti viene offerta per aiutare gli educatori ad amare e servire lo sport in oratorio, è far loro scoprire l'innata fecondità presente nella pratica sportiva. Fecondo significa che può ancora crescere e migliorare, che può portare frutti positivi. Pensa alle potenzialità presenti nella vita di un ragazzo. Nessuno può sapere a priori che cosa diverrà da adulto.

Ma nessuno può rinunciare ad offrire quanto di meglio gli possa servire. Capita in famiglia, nella scuola, con gli amici: ciascuno prova a coltivarne le qualità più semplici nella speranza che possano moltiplicarsi. Anche nello sport, come nella vita, puoi sviluppare la fecondità del ragazzo aiutandolo ad arricchire la sua vita attraverso il sacrificio degli allenamenti, la riflessione sulla vittoria e sulla sconfitta, gli accorgimenti nel gioco di squadra. Fecondità è dunque sino-

nimo di vita sportiva vissuta e moltiplicazione di gioia. Allo stesso modo, le esperienze di fede apprese in Oratorio e sui campi da gioco rappresentano motivo di fecondità per l'intera comunità cristiana.

Molto spesso ti fermerai la sera, meravigliato di quanti frutti è capace di generare il rapporto Oratorio e sport. Tra le molte risposte possibili, scoprirai che quella più vera nasce dalla felicità che le esperienze sportive ed oratoriane sanno dare. Hanno messo entrambe la persona umana al centro delle loro attenzioni ed a essa offrono la possibilità di formazione e gioco attraverso linguaggi semplici e accattivanti. Ed è questo ciò che ogni ragazzo domanda al proprio don o al proprio educatore sportivo: essere accolto ed accompagnato alla gioia vera attraverso le molteplici esperienze della vita. Se il tuo Oratorio ha creato la Comunità Educativa, sii sempre presente, perché quella è la vera sfida per gli educatori ed il futuro della comunità. Essa può contare sulla forza del lavoro d'insieme tra le diverse competenze educative: catechisti, animatori, sportivi, genitori, associazioni, ... Aiutali a far sì che da quegli incontri scaturiscano idee condivise, per-

corsi educativi e formativi per ragazzi e genitori, conoscenza e stima del lavoro promosso da altri gruppi, spazi per l'aiuto reciproco, accompagnamento delle famiglie e delle situazioni umane più disagiate. È della capacità di dialogo e profezia di questo organismo che dipenderà buona parte del futuro dello sport all'interno degli oratori.

Circa cento anni fa, per far fronte alla novità e modernità del fenomeno sportivo, circolavano queste affermazioni: “C'è una legge: niente ginnastica, niente football, niente gioventù”. Soprattutto molti sacerdoti non mancavano di sottolineare che, nel caso in cui il mondo cattolico avesse trascurato lo sport, i giovani avrebbero disertato le parrocchie, per iscriversi a circoli sportivi professionisti. Oggi possiamo affermare che i valori vissuti negli oratori attraverso lo sport hanno garantito ad intere generazioni di crescere affrontando con successo le mancanze di proposte e di vuoti esistenziali.

Caro Matthias

se ancora non hai perso entusiasmo e coraggio, dona la tua vita.

Assumiti la responsabilità di organizzare, formare ed educare attraverso la realtà dello sport.

Potrai spendere la tua vita tra i giovani educandoli, evangelizzandoli e costruendo il futuro della società.

E sarà gioia grande!





MANIFESTO DELLO SPORT

Lo sport è uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo. Coinvolge innumerevoli persone in ogni paese del mondo e si sviluppa ogni giorno di più. Praticato direttamente o vissuto come spettacolo, se opportunamente orientato, costituisce una grande risorsa a disposizione della persona umana e della collettività, poiché è in grado di svolgere importanti funzioni:

- ludica, in quanto si propone come mezzo per sprigionare creatività, gioia, gratuità nella fruizione del tempo libero, sia individuale che collettiva;
- culturale, poiché contribuisce a una più approfondita conoscenza delle persone, del territorio e dell'ambiente naturale;
- sanitaria, poiché concorre a preservare e migliorare la salute di ogni persona;
- educativa, perché favorisce un'equilibrata formazione individuale e lo sviluppo umano a qualsiasi età;
- sociale, in quanto intende promuovere una società più solidale, lottare contro l'intolleranza, il razzismo e la violenza, operare per l'integrazione degli "esclusi";
- etico-spirituale, perché, nel perseguire i valori morali, vuole contribuire allo sviluppo integrale della persona umana;
- religiosa, perché, sviluppando appieno le potenzialità della persona, aiuta ad apprezzare sempre più la vita, che per i credenti è dono di Dio.

Lo sport sa parlare alle persone con un linguaggio semplice, per dire cose importanti:

- che occorre impegnarsi a fondo per realizzare le proprie mete ed aspirazioni, senza tuttavia cadere nel culto della perfezione fisica;
- che bisogna prendere coscienza dei propri limiti e capacità;
- che si deve resistere alla tentazione di arrendersi alle prime difficoltà;
- che la vittoria e la sconfitta fanno parte della vita e quindi bisogna saper vincere senza ambizione, prepotenza e umiliazione dell'avversario, e bisogna saper accettare la sconfitta con la consapevolezza che non si tratta di un



dramma irreparabile e che la vera vittoria ciascuno la ottiene dando il meglio di se stesso;

- che qualunque competizione deve svolgersi nell'osservanza delle regole, nel rispetto degli altri e senza esasperazioni.

Noi crediamo che oggi le funzioni e le potenzialità dello sport debbano essere salvaguardate e rafforzate, a fronte dell'apparire di fenomeni nuovi che mettono in causa l'etica ed i principi dello sport.

Lo sport non può diventare elemento ulteriore di divisione tra ricchi e poveri, tra forti e deboli, né la corsa al guadagno e alla vittoria possono privare lo sport dei suoi valori morali.

Né lo sport dev'essere appannaggio dei soli paesi ricchi e questi non devono imporre il loro modello sportivo ai popoli economicamente meno sviluppati, né si devono usare le periferie del mondo come riserve per lo sfruttamento di giovani promesse.

La ricerca e l'addestramento di nuovi talenti tra i minori non può avvenire nella violazione dei diritti fondamentali dei fanciulli e dei ragazzi: diritto al gioco, all'istruzione, ad una vita serena in ambito familiare.

Non è lecito alterare la natura dello sport ricorrendo a prodotti, pratiche e comportamenti che attentano alla salute dell'atleta e falsano il risultato in maniera sleale e ingiusta. Noi vogliamo uno sport che:

- abbia come centro e riferimento costante la dignità della persona umana, e la salvaguardia della sua integrità fisica e morale;
- consenta la scoperta di ideali e l'esperienza di valori che migliorino la qualità della vita personale e sociale;
- si sviluppi in modo da conservare sempre, anche nelle sue espressioni agonistiche più alte, quando costituisce carriera e professione, il carattere di confronto leale e gioioso, di incontro amichevole e aperto alla comprensione e alla collaborazione;

- si esprima in forme armonicamente rispettose dei bisogni e delle possibilità psicofisiche di ciascuno, anche in rapporto alle differenti età, senza escludere o emarginare i più deboli e i più poveri, come gli anziani o i diversamente abili;
- cooperi efficacemente ad affermare una cultura della pace, dell'avvicinamento tra i popoli e del dialogo tra le nazioni.

Noi, a nome di atleti, dirigenti e tecnici del movimento sportivo, qui riuniti in occasione del "Giubileo degli Sportivi" del 29 ottobre 2000, ci impegniamo affinché lo sport sia promosso, organizzato e vissuto in modo da:

- essere – soprattutto per i bambini, i ragazzi ed i giovani – scuola di democrazia, partecipazione e solidarietà;
- contrastare ogni forma di discriminazione, intolleranza e violenza, contribuendo ad abbattere i pregiudizi e sconfiggere forme degenerate di nazionalismo;
- rifiutare ogni forma di esasperazione e di sfruttamento, e qualsiasi pratica che possa subordinare la persona umana agli interessi economici e alla ricerca dei risultati;
- rispettare e valorizzare l'ambiente.

Ai Governi nazionali, alle istituzioni internazionali, al movimento olimpico e a tutte le organizzazioni sportive chiediamo di far proprio questo Manifesto, impegnandosi a

divulgarlo e a realizzarne le aspirazioni, facendo la base per lo sviluppo dello sport del Terzo Millennio.

Roma, Stadio Olimpico, 29 ottobre 2000



Patto associativo



Il Centro Sportivo Italiano è un'associazione di promozione umana attraverso lo sport: nasce all'interno della Chiesa, è da essa promossa e ispira la sua azione ad una visione cristiana della persona e della storia, che illumina il concetto di sport nei suoi significati più profondi e autentici, ne esalta i contenuti ideali e la funzione culturale ed etica nella vita individuale e sociale.

E' questa anche la concezione dello sport a cui si ispirava la F.A.R.I. - Federazione Attività Ricreative Italiane -, la cui specifica esperienza in ambito sportivo femminile è confluita nel CSI. Rivisitare queste radici storiche e, a partire da esse, ridefinire l'identità originaria dell'Associazione in questo nostro tempo di grandi travagli sociali e politici, di forte transizione, può costituire un servizio utile non solo all'Associazione stessa, ma anche alla promozione culturale di tutto lo sport italiano.

Il Patto Associativo è la carta di riferimento culturale ed educativo di tutti gli operatori del Centro Sportivo Italiano. Con la sua accettazione viene sancita l'appartenenza associativa e delineato il modello dell'organizzazione, della vita e delle attività dell'Associazione. Gli operatori e le strutture vi aderiscono e s'impegnano per la sua fedele attuazione.

1. Il C.S.I. è un'associazione di persone, uomini donne insieme, che promuovono attività sportive condividendo la medesima concezione dell'uomo e dello sport.

La dimensione associativa - democratica, partecipata e solidaristica - è essenziale al raggiungimento delle finalità educative dell'Associazione e a garantire una significativa presenza nel mondo dello sport e, più in generale, nella società. Cellula di base del C.S.I. e luogo più qualificato per l'esperienza associativa dei praticanti, è la società sportiva. L'Associazione intende assicurare il compimento di esperienze di associazionismo sportivo nelle forme aggregative più diverse, attraverso l'impegno volontaristico dei propri operatori.

2. La persona umana è il soggetto e il fine dell'attività del Centro Sportivo Italiano.

L'Associazione pone a base della propria azione la dignità della persona umana fatta a immagine di Dio, il suo primato di fronte a interessi di qualsiasi natura, il suo diritto a svilupparsi pienamente anche attraverso l'attività sportiva. Le attività dell'Associazione sono pertanto sempre orientate allo sviluppo integrale delle persone, a favorire la varietà dei modi di essere più idonei e congeniali a ciascuna di esse, a promuovere relazioni, scambi e collaborazioni.

3. La dimensione ecclesiale del C.S.I. si attualizza nel riferimento costante all'esperienza viva della Chiesa italiana.

L'Associazione condivide l'impegno pastorale della Chiesa e, in collaborazione con le altre aggregazioni ecclesiali, opera attraverso lo sport percorrendo strade di promozione umana e di evangelizzazione, con un'attenzione particolare al mondo giovanile.

4. L'impegno sul territorio attiva vive correnti di partecipazione e di solidarietà per una vita sociale più umana.

Il tradizionale impegno dell'Associazione in favore dello "Sport per Tutti" trova concreta e puntuale attuazione rivolgendosi alle componenti più deboli ed emarginate della società e impegnandosi nella valorizzazione dello sport come prevenzione del disagio giovanile, recupero dalla devianza e come strumento per la riabilitazione e l'integrazione dei disabili.

5. Il Gioco e la festa sono caratteri essenziali e qualificanti di tutte le attività associative.

Dei tre elementi costitutivi dello sport - movimento, gioco, agonismo - il gioco deve costantemente riempire di sé, in forma piena e genuina, ogni espressione motoria e sportiva dell'Associazione. Lo sport è un ambito privilegiato della ludicità e, quando libero da vincoli o interessi estranei, è espressione di libertà e creatività, di gioiosa realizzazione di sé stessi in armonia con gli altri e con la natura. Solo nel gioco e nella "festa" lo sport sviluppa appieno le sue grandi possibilità educative, di maturazione personale e di solidarietà sociale.

6. Sono le età, le condizioni, i bisogni e le aspirazioni delle persone a determinare nell'Associazione le diverse forme di attività sportiva.

7. L'intenzionalità educativa promuove e sostiene l'azione associativa in ogni settore.

8. Il servizio sportivo-educativo del C.S.I. presenta un forte radicamento etico.

9. Il C.S.I. partecipa alla storia del proprio tempo in maniera attiva e responsabile.

10. Il C.S.I. rivendica un ruolo sociale nello sport e nella società.

Tutte le forme di attività - ludico-motorie, di educazione allo sport, sportive, di servizio - fanno parte della vita associativa. In questa linea vanno tenuti presenti i valori fondamentali della persona e della vita sociale, quali ad esempio la salute, il gioco, la tecnica, le regole, l'agonismo, la collaborazione, l'amicizia, la solidarietà, l'incontro con la natura e l'ambiente sociale. Per questo il C.S.I., nelle sue diverse realtà associative territoriali, elabora progetti di attività attenti alle situazioni e alle possibilità.

Nell'Associazione ciascuno è non tanto destinatario di un servizio, ma soggetto creativo e responsabile di un progetto educativo culturale. Qualsiasi progetto, anche il più semplice, è valido se ispirato da una intenzionalità educativa che attinge alle motivazioni di fondo dell'Associazione e prende forza dalla coerente testimonianza che ne danno i responsabili ad ogni livello.

La vita e il modello organizzativo dell'Associazione, fortemente segnati dalla solidarietà, fanno riferimento alle regole statutarie rigorosamente improntate a criteri etici di trasparenza, correttezza e competenza.

L'Associazione promuove un'azione sportiva non in uno spazio separato dal mondo, ma integrata in esso, per favorirne la crescita.

L'Associazione, a base volontaristica, rappresenta un'occasione di valorizzazione della libera iniziativa e costituisce luogo di formazione e di esperienza sociale. Il "Patto Associativo" è la carta di riferimento culturale ed educativo di tutti gli operatori del Centro Sportivo Italiano. Con la sua accettazione viene sancita l'appartenenza associativa e delineato il modello dell'organizzazione, della vita e delle attività dell'Associazione. Gli operatori e le strutture vi aderiscono e s'impegnano per la sua fedele attuazione.

Riconoscimenti



Il CSI è un Ente di promozione sportiva diffuso su tutto il territorio nazionale riconosciuto dal **CONI**. È riconosciuto dalla **Conferenza Episcopale Italiana** come associazione di ispirazione cristiana. È riconosciuto dal **Ministero dell'Interno** quale Ente nazionale con finalità assistenziali. È riconosciuto dal **Comitato Italiano Paralimpico** quale Organizzazione Promozionale. È iscritto al registro nazionale delle **Associazione di Promozione Sociale**, riconosciuto dal Ministero della Solidarietà sociale. È riconosciuto dal **Ministero della Pubblica Istruzione** quale ente accreditato per la formazione del personale della scuola. Con lo stesso Ministero ha stipulato un Protocollo d'Intesa per l'organizzazione e la promozione di azioni di sensibilizzazione e di informazione rivolte a studenti, docenti e genitori sul valore della pratica sportiva, nonché di percorsi di formazione, aggiornamento e occasioni di incontro per docenti e genitori. Ha un protocollo d'Intesa con il **Ministero della Giustizia** per la promozione di attività di reinserimento e inclusione sociale destinate ai minori gravitanti nell'area penale esterna. Ha un protocollo d'Intesa con il **Ministero della Salute** per promuovere e facilitare l'assunzione di abitudini salutari da parte della popolazione nell'ottica della prevenzione delle principali patologie croniche.

È ente accreditato in prima classe dall'**Ufficio Nazionale per il Servizio Civile** per la gestione dei progetti di servizio civile volontario. Fa parte della **Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali** (Cnal) Rappresenta l'Italia in campo internazionale in seno alla **Fédération Internationale Catholique d'Education Physique et Sportive** (Ficep), che attualmente riunisce le organizzazioni sportive cattoliche di Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Repubblica Slovacca, Svizzera, oltre ad alcuni gruppi sportivi del Madagascar e dell'ex-Jugoslavia. Aderisce al **Forum permanente del Terzo settore**, al **Forum nazionale dei Giovani** e ha firmato convenzioni di collaborazione con l'**Associazione Italiana Genitori**, con **Telefono Azzurro**, ecc..





SOMMARIO

- 1 **Figlio di una storia.**
Dalle radici il nostro futuro p. 2
- 2 **Appartenenza ecclesiale** p. 4
- 3 **Più sport tra evangelizzazione
e testimonianza** p. 6
- 4 **Cittadino... dallo spettatore
al protagonista attivo** p. 8
- 5 **Il discernimento e la responsabilità
dell'accompagnamento** p. 10
- 6 **L'uomo al centro** p. 12
- 7 **Animare i luoghi.**
Abitare le società sportive p. 14
- 8 **Far vincere se stessi
donarsi e servire** p. 16
- 9 **Pastorale e
Progetto culturale sportivo** p. 18
- 10 **Sport in oratorio
palestra di vita e fede** p.20

approfondimenti

- | | |
|------------------------------|-------|
| Manifesto dello sport | p. 25 |
| Patto associativo | p. 28 |
| Riconoscimenti | p. 31 |

903.000 Praticanti

101.000 Allenatori, Animatori, Arbitri,
Giudici di gara e Dirigenti

12.259 Società Sportive

42.000 Squadre

72 Discipline Sportive

300.000 Ore

8.000 Tornei l'anno

135 Sedi Territoriali

21 Sedi Regionali

12.000.000 Ore annuali di volontariato

I numeri del CSI



CENTRO SPORTIVO ITALIANO
Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma
csi@csi-net.it - tel. +39 06 68404550

Iniziativa finanziata dal Ministero del lavoro
e delle politiche sociali ai sensi
della lettera d) Legge 383/2000 direttiva annualità 2008



centro sportivo italiano

**Clericus
CUP**